

Il caso Ogm

L'agricoltura italiana al test dell'Expo

Fra due anni «sarà biotech il 50% dei prodotti agricoli, l'80% dei farmaci, il 35% dei prodotti industriali di consumo quotidiano» come il sapone per il viso. Lo dice l'ultima ricerca dell'Ocse, «Bioeconomy to 2030 to 2030 - Designing a policy agenda». Traccia le linee della bioeconomia, che non è, come si sarebbe potuto pensare fino a ieri, l'economia fondata sul biologico, bensì quella fondata sul biotecnologico, cioè l'innovazione hi-tech che investirà sempre più settori: oltre alla nota farmaceutica, l'ambiente, la chimica e l'agroalimentare, sul quale nell'Italia del food e delle aperture dei megastore Eataly (l'ultimo il 18 marzo a Milano) pesa ancora però la polemica sugli Ogm, che qui restano vietati.

In questo campo, il biotech cresce a prescindere dagli Ogm: si può migliorare la sicurezza dei cibi con test biotecnologici, per esempio, «per sviluppare alimenti più funzionali e legati alla salute dell'uomo», ritengono i vertici di Assobiotech. E in agricoltura si è fatto il sequenziamento della vite (senza Ogm): si hanno così informazioni maggiori, che consentono di «vedere» gli incroci delle specie vegetali, e nel caso migliorarli con prudenza. Gli affari crescono.

Nel 2012 erano 95 le imprese italiane «green biotech»,

94 IMPRESE

Le biotech italiane agroalimentari nel 2013

le biotech agroalimentari, con 854 addetti, un giro d'affari complessivo di 143 milioni di euro e 120 milioni investiti in ricerca e sviluppo. L'anno scorso, dice il Rapporto italiano sulle biotecnologie 2014 di Assobiotech-Ernst & Young (dati ponderati), a numero sostanzialmente stabile d'impresa (94), il giro d'affari è salito a 147 milioni, dei quali più della metà (78 milioni) prodotto dalle biotech pure italiane. Le multinazionali hanno contribuito per il 31% (il resto è generato da biotech italiane d'altro tipo).

Ciò non significa, però, che il dibattito sugli Ogm sia concluso. «Il no dell'Italia è assurdo — scrive nel report Chiara Tonelli, professore ordinario di Genetica alla Statale di Milano a autrice di libri sul tema con Umberto Veronesi e Edoardo Boncinelli —. Anche noi esseri umani siamo il risultato di una naturale modificazione genetica che ha permesso l'evoluzione della specie. Il mais che gli agricoltori del Friuli vorrebbero usare è molto più salutare del mais normale, l'idea che la biodiversità dell'agricoltura italiana e l'unicità dei nostri prodotti possano essere contaminati dai semi Ogm non ha senso. L'Europa ha investito 100 milioni di euro per studiare la sicurezza degli Ogm. L'Italia rischia di escludere l'innovazione sull'agricoltura da un evento di significato globale come l'Expo 2015». Il tema è caldo, ne sentiremo parlare.

A. PU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GPG ASSOCIATI
comunicazione d'impresa
formazione manageriale